

## CENTRI DI PREGHIERA, INCONTRO DEL 19 dicembre 2016

Is 52, 7 - 10

Come sono belli  
sui monti  
i piedi  
del messaggero di lieti annunzi,  
che annuncia la pace,  
messaggero di bene  
che annuncia la salvezza,  
che dice a Sion:

**“Regna il tuo Dio”.**

Senti?

Le tue sentinelle  
alzano la voce,  
insieme gridano di gioia,  
poiché vedono con gli occhi  
il ritorno del Signore in Sion.

Lunedì 19 dicembre 2016, nel  
3° Centro di preghiera nelle case,  
leggeremo questo brano del profeta  
Isaia, prima lettura della Messa del  
giorno di Natale. Interpreteremo tale  
brano alla luce della vita di Gesù,  
ossia della sua venuta tra noi. Egli  
infatti ha condiviso tutta la realtà  
umana della nostra esistenza ed in  
ciò è la nostra salvezza, liberazione  
da ogni male e dalla morte.

Il significato primo di tale testo  
della sacra Scrittura trova pienezza di  
spiegazione in un senso ulteriore che  
gli è conferito esclusivamente, e non  
potrebbe essere diversamente, dalla  
incarnazione del Figlio di Dio ossia  
dal suo farsi uomo.

Cercheremo di ricostruire il  
messaggio storico del testo del  
Profeta Isaia e successivamente di  
farlo vivere nel compimento di senso

attribuitogli da Gesù di Nazareth,  
pienezza della rivelazione del Padre.

Lc 24, ossia l'incontro del  
Vivente, poiché Sorto dalla morte, con  
i due discepoli che vanno ad Emmaus,  
per sempre ci dice che tutta la sacra  
Scrittura deve essere letta ed  
interpretata **“spiegando in tutte le  
Scritture ciò che si riferisce a Lui”**,  
il Cristo di Dio.

Siamo nel VI secolo a.C. Facendo  
riferimento alle fonti documentali,  
possiamo ricostruire con buona  
precisione la data: un giorno di luglio  
dell'anno 587 a.C. Esso sarà ricordato  
per sempre avvenimento assai  
drammatico ed immemorabile.

La seconda deportazione, dopo  
l'esilio in Egitto, infatti, è stata molto  
più difficile poiché era maggiore la  
consapevolezza di ciò che stava  
accadendo in quanto era ancora vivo  
il ricordo del primo esilio.  
Umanamente è infatti sempre più  
doloroso un evento che già abbiamo  
vissuto a fronte della prima  
esperienza.

I soldati di Nabucodonosor (634  
a.C. circa - 562 a.C. circa), aprirono una  
breccia nelle mura di Gerusalemme  
ed entrano nella città, bruciarono il  
tempio, la reggia, le case. Le truppe  
fecero prigionieri e deportarono a  
Babilonia gli uomini validi. Nel Paese  
lasciarono in vita soltanto alcuni tra i  
più poveri ossia i vignaioli ed i  
contadini (2 Re 25, 8 - 12).

## CENTRI DI PREGHIERA, INCONTRO DEL 19 dicembre 2016

Nell'esilio babilonese, la vita è dura, penosissima, triste. Ne troviamo traccia, intrisa di malinconia, nel noto canto di colui che è esiliato, ossia nel *Salmo 137*, al versetto 1: **“Lungo i fiumi di Babilonia, là sedevamo piangendo al ricordo di Sion”**. C'è tanta amarezza, senso di umiliazione a motivo della sconfitta, immenso dolore per la morte delle persone amate, nostalgia pungente della propria terra natia. A ciò si aggiunge una domanda che inquieta assai: “Per quale motivo il Signore ci ha abbandonato nelle mani dei nostri nemici?”.

La risposta immediata è condivisa da tutti: i primi responsabili di tale sciagura del popolo eletto sono i re che hanno governato e si sono dimostrati ottusi, insensati, incapaci di ascoltare i consigli e gli inviti che il Signore Dio ha rivolto loro attraverso i profeti. A questa risposta segue una possibile ulteriore responsabilità: pure noi, il popolo tutto intero, siamo colpevoli! Il popolo in esilio riconosce di essersi lasciato ingannare e di aver commesso ingiustizie eccessive. La richiesta interrogante drammatica a questo punto è: “Chi ci potrà ora liberare dalla schiavitù a Babilonia? Il Signore sarà sdegnato per sempre con noi? Ha ripudiato per sempre la sua sposa Israele?”

Il Signore non procrastina la sua risposta e non si fa attendere pieno di sdegno: **“Viene forse ripudiata la donna sposata in**

**gioventù? – dice il tuo Dio -. Per un breve istante ti ho abbandonata, ma ti riprenderò con immenso amore ... . Anche se i monti si spostassero ed i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto”** (*Is* 54, 6 - 10).

Infatti, un giorno il Signore **“... si ricordò del suo amore e della sua fedeltà alla casa di Israele”** (*Sa* 98, 3) e decise di liberare il suo popolo.

La lettura, che è a tema nel nostro Centro di preghiera nelle case, si inserisce a questo punto:

Durante l'esilio a Babilonia incomincia a far sentire la sua voce un profeta inviato da Dio ad annunciare parole di *con-solazione* per il suo popolo. Tale profeta è convintissimo della fedeltà del Signore al punto che addirittura si esprime come se l'esilio fosse già concluso, come se fosse un lontano ricordo. A suo modo di *vedere* il futuro à realtà: *vede* la carovana degli israeliti, che sono vissuti in esilio, andare in direzione della città santa di Gerusalemme. Un messaggero precede tutti e corre avanti. Corre sempre più velocemente. È come se il messaggero avesse le ali ai piedi. Vuole essere il primo a dare la gioiosa notizia del ritorno in patria dei deportati.

Il profeta, addirittura, è come se immaginasse di contemplare la scena dall'alto del monte che sovrasta Gerusalemme. Ad un certo punto esclama: **“Come sono belli sui monti i**

## CENTRI DI PREGHIERA, INCONTRO DEL 19 dicembre 2016

**pie di del messaggero di lieti annunci, che annuncia la pace, messaggero di bene che annuncia la salvezza” (v. 7).**

La *visione* continua: Ecco! In città esplode la gioia! Cosa sta accadendo? Osserva più in profondità. Scorge le sentinelle che dall’alto delle mura scrutano lontano. All’improvviso esse corrono. Si precipitano ad annunciare la lieta notizia a tutti: nella colonna di persone, che si sta avvicinando progressivamente, hanno riconosciuto gli esiliati che fanno ritorno da Babilonia!

A questo punto ciò che *si vede* è grandioso: in testa alla carovana che avanza trionfalmente le sentinelle riconoscono il Signore. E’ lui che riporta a casa il suo popolo! E’ lui che lo fa tornare a Gerusalemme! (v. 8). Il Signore mai aveva abbandonato il suo popolo. *In visione*, il profeta Ezechiele aveva visto la gloria del Signore allontanarsi dalla città santa distrutta per stare con il suo popolo condotto in esilio (Ez 10, 18 - 19; 11, 22 - 23). Ora, il Signore ed il suo popolo fanno ritorno insieme nella città santa. La schiavitù è finita! Le sofferenze e le umiliazioni hanno avuto termine. I capi ed i re malvagi, i cattivi pastori, che avevano sfruttato ed oppresso il popolo, sono scomparsi definitivamente. Inizia un tempo nuovo: il regno, nel quale il Signore porrà se stesso saldamente alla guida del suo popolo.

La lettura termina con l’invito, che il profeta rivolge alle rovine di

Gerusalemme: “**Prorompete in canti di gioia**” (v. 9). Le mura distrutte e diroccate saranno ricostruite e tutti i popoli della terra potranno contemplare, sorpresi, l’incredibile opera, che il Dio d’Israele ha saputo portare a compimento” (v. 10).

Questo è il *sogno* del profeta raccontato nella lettura sulla quale stiamo meditando.

Cosa è realmente accaduto?

Circa l’anno 520 a.C. un esiguo gruppo di esiliati partì da Babilonia e fece ritorno a Gerusalemme. La delusione fu enorme! Al loro arrivo non vi fu alcuna esplosione di gioia incontenibile. Il loro rientro in patria fu tutt’altro che trionfale. L’accoglienza loro riservata fu assai fredda. Scoppiarono dissidi tra i nuovi residenti e gli antichi abitanti.

Il profeta aveva preso un abbaglio? Si era sbagliato? Il popolo, molto lentamente, incominciò a capire. Il ritorno da Babilonia era soltanto l’immagine di un’altra liberazione, che Dio intendeva realizzare compiutamente. Israele avrebbe preferito che la profezia si realizzasse immediatamente ed alla lettera. L’aveva compresa in senso materiale. Pensava che Dio avrebbe messo la propria forza a disposizione dei suoi *sogni* di grandezza. Errata interpretazione. Era altro il “ritorno” sorprendente che Dio aveva in cuore. Esso avrebbe pro-vocato davvero la gioia universale, incontenibile.